

Indice

<i>I</i>	Presentazione
<i>I</i>	Lotte contadine e orientamento dei cattolici nell'eugubino
<i>49</i>	Lo sciopero contadino del luglio 1911 a Gubbio
<i>103</i>	Note sulla consistenza del movimento sindacale bianco in Umbria (1914-1926) e sul rapporto con la realtà cattolica locale
<i>137</i>	Leghe bianche e lotte sindacali in Umbria (1900-1920)
<i>183</i>	Il Partito Popolare Umbro (1919-1926) nella crisi del primo dopoguerra
<i>229</i>	Indice dei nomi

Presentazione

Poco studiato nelle sue diffuse, anche se non adeguatamente partecipate, manifestazioni politiche e sociali, il movimento cattolico ha svolto in Umbria tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento un'azione di grande considerazione per formare ed introdurre sul terreno della democrazia e del confronto politico quegli strati e classi sociali che per le loro condizioni richiedevano attenzione e programmi di fiducia e di incoraggiamento.

Mi è sembrato, perciò, utile e interessante, in questi anni di ricerche, soffermarmi di volta in volta sul tentativo di un'élite di cattolici, soprattutto parroci, di dare ai primi del Novecento una svolta a questa situazione difficile, di scuotere una società che per certi versi accoglieva l'elemento religioso come fatto devzionale, ma non si sentiva coinvolta in maniera diffusa sulle proposte più ampie sul piano civile e sociale quando talune espressioni più vive del mondo cattolico hanno osato avanzarle.

Storicamente si è rilevato che tale tentativo, un vero e proprio risveglio, si ebbe all'inizio del secolo quando diversi sacerdoti e qualche laico si infervorarono per il messaggio innovativo che la democrazia cristiana di Romolo Murri sembrò incarnare, indicando anche piste ben definite di azione. Questo si combinò, anzi si intrecciò, con il convergente tentativo di rinnovamento religioso, culturale e pastorale operato da giovani sacerdoti, che andarono interpretando in tal senso il proprio ruolo nell'evoluzione dei tempi. Don Umberto Fracassini ne fu un po' l'ispiratore, colui che mosse i primi passi su questo terreno, tro-

vando altri giovani sacerdoti che si muovevano sulla stessa lunghezza d'onda ideale dopo gli stimoli della *Rerum Novarum*.

Il quadro delle ricerche si è focalizzato soprattutto su Gubbio, che emblematicamente presentò esempi forti di impegno politico e sociale da parte di giovani sacerdoti ed anche appassionanti contrasti, come avvenne in occasione dello sciopero del luglio 1911 e della campagna elettorale del 1913. Emerse la figura di don Luigi Rughì e la sua volontà di dare prima una coscienza politica e civile ai contadini, ai giovani della campagna nella consapevolezza che un rinnovamento dovesse partire dalle fondamenta. Naturalmente tale tentativo di rinnovamento si calava in una situazione socioeconomica e culturale caratterizzata da forti ritardi, diffidenze, esasperato anticlericalismo borghese e massone, tanto che tale ambiente in cui operarono questi giovani sacerdoti è stato qualificato da don Lorenzo Bedeschi come “Vandea umbra”.

L'attivismo sociale dei cattolici si contrapponeva essenzialmente ai socialisti, ma non nascondeva la sfiducia per “l'uomo nefasto di Dronero”, vale a dire per il multiforme mondo liberale e radicale. Se ai socialisti i cattolici apparivano «servi dei padroni», invece tra questa élite di cattolici impegnati era ferma la convinzione che essi si ponessero in posizione avanzata di sostegno ai contadini o a coloro che erano costretti ad emigrare: quindi non ebbero remore a spingersi in atteggiamenti fin troppo netti di contrasto con i padroni. Anche per questa linearità di atteggiamenti non ebbero quell'appoggio più diffuso del clero che conta, che aveva gli agganci con il Vaticano o con il ceto borghese. Certo dopo il primo conflitto mondiale, nel clima di palingenesi che sembrava regnare, anche i cattolici riuscirono a mettere in piedi una buona organizzazione sindacale, quasi esclusivamente polarizzata tra i contadini, senza riuscire a competere con i socialisti prima e con i sindacati fascisti poi, che trovarono anche una troppo facile aggregazione.

Anche l'esperienza nobile del popolarismo, pur condotta con entusiasmo da un numero più grande e più maturo di laici, cui si accompagnò non sempre con continuità un buon numero di sacerdoti, risultò sfuocata, non incisiva, non approfondita da molti degli stessi dirigenti, soggetta a contrastanti giudizi o lasciata crogiolare nelle interne contraddizioni delle visioni, disperdendo al vento, così, quegli sforzi organizzativi che con fatica il movimento cattolico umbro si era dato.

I saggi che qui si ripropongono, scritti in momenti diversi ma con l'intenzione costante di comprendere e far comprendere le ragioni alte ed i limiti di un'esperienza, hanno sollevato dal dimenticatoio il problema di un cattolicesimo insofferente alle ingiustizie, soprattutto sociali, un cattolicesimo che cercava di trovare spazi ed iniziative per riscattare i ceti più deboli portando il confronto su un terreno democratico, quando le altre componenti politiche e sociali esistenti in Umbria non erano aduse dal percorrere itinerari ambigui, scorretti e non moderni. Purtroppo questo cattolicesimo politico e sociale non trovò al suo interno, quella base di appoggio indispensabile per cambiare le coscienze e consolidare l'esperienza.

G. P.